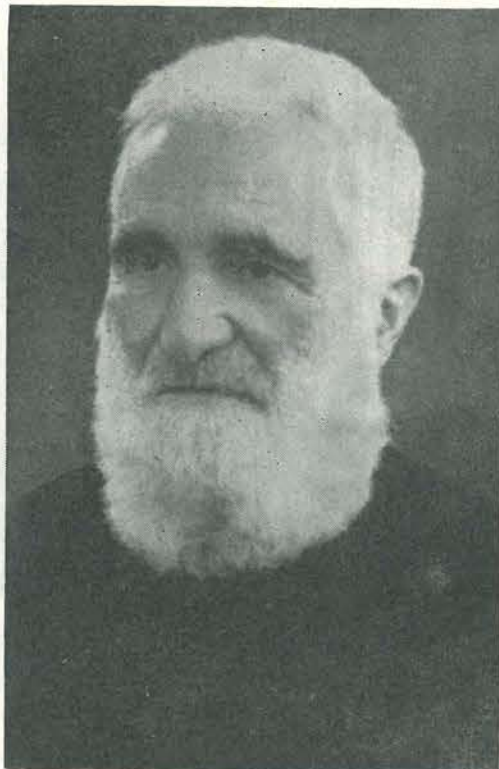


«Sono il più vecchio, e nella mia voce Ella, caro Don Brizio, sentirà la voce di tutti i Figli della Divina Provvidenza, ammirati ed edificati dalla luce di esempio che Ella ha sempre diffuso nelle nostre Case... Iddio la ricompensi e benedica in misura amplissima di tutto e della collaborazione così preziosa e illuminata offerta al nostro Istituto proprio negli anni in cui la Piccola Opera muoveva i primi passi...».

(da una lettera di Don Sterpi)

D. Brizio Casciola

ha coronato il suo insegnamento di scienza e di vita a Napoli tra gli orfanelli del fraterno Amico il Servo di Dio Don Orione



Don Brizio Casciola si addormentava nel Signore, improvvisamente, il 12 dicembre 1957, nel Piccolo Cottolengo di Don Orione in Napoli, tra gli Orfani, quasi a coronare quell'ideale di carità e di bene che, durante la intera vita, ne ispirò l'azione, ne sorresse il grande cuore. Di Don Brizio hanno scritto giornali d'Italia e dell'estero, esaltandone la figura sacerdotale, la vita illibata e benefica, la vastissima cultura.

Sono note, — perchè riferite su questo Bollettino e illustrate specialmente dal foglietto del Collegio San Giorgio di Novi Ligure — le relazioni di fraterna amicizia e le particolari ragioni di una devozione fervidissima e reciproca tra il nostro Servo di Dio Don Orione e Don Brizio. La morte di questo pio Sacerdote, se è lutto dolorosissimo per una innumere schiera di Amici suoi e di estimatori, lo è particolarmente per la Piccola Opera da oltre un quarantennio divenuta anche la Famiglia — tanto amata e prediletta — del caro, illustre e venerato Estinto.

Ai funerali, semplicissimi come suo desiderio — celebrati nella Chiesa del Piccolo Cottolengo di Don Orione in Napoli, il 13 dicembre — disse parole affettuose, rivolgendosi agli orfani presenti, il Consigliere Generale Don Piccinini che ebbe con Don Brizio privilegio di lunga consuetudine e di preziose confidenze, conoscenza più di ogni altro la profonda ricchezza interiore e i superiori motivi di una esistenza consacrata unicamente al servizio della Carità.

«Sia benedetta la memoria di questo venerando Sacerdote, che la Divina Provvidenza ha mandato a spegnersi tra voi, proprio nel giorno in cui, nelle nostre Case, si celebra, ogni mese, il ricordo del nostro venerato Padre Don Orione, o cari piccoli artigiani che amorevolmente avete voluto questa notte preparare la cassa funebre, mentre gli altri vostri compagni, per turno, vegliavano la cara

Salma, in preghiera (1).

Benedetta la memoria di Don Brizio: perchè? Per i molti libri che lesse e per quelli che scrisse?

(1) «Da qualche anno divideva i suoi mesi tra la Casa dell'Orfano di Ponte Selva, nell'Alta Val Seriana, amorevolmente assistito da Don Giovanni Antonietti, e le Istituzioni di Don Orione del Sud,

(2) Molti ne lesse, tanto che Don Orione, che non aveva tempo di leggere e neppure di scrivere, si valeva del suo ausilio. Ricordo che, quasi una volta al mese, egli veniva a visitare Don Brizio al «San Giorgio» di Novi Ligure (3), negli otto anni che vi rimase, e lo visitava non solo per continuare a fargli del bene (4), ma anche per valersi, — nella conversazione con lui che Don Orione protraeva per ore —, del frutto delle sue letture, e «aggiornarsi». Sì: anche per questo sia benedetta la memoria di Don Brizio che lesse per giovare ad altri e farne

sostando solitamente a Milano, per rivedere amici tanto cari, e per parlare ai mutilati che prediligeva. Tra i piccoli orfanelli di Napoli ha coronato il suo insegnamento di maestro di vita».

(«L'Italia» di Milano)

(2) «Acuto studioso di Dante, s'impegnò lungo l'intera vita nell'interpretazione della «Commedia»: ne venne fuori quel suo singolare «Enigma dantesco» di altissimo peso — dopo i tre aurei volumetti meditatissimi e profondi: «Nel silenzio», «L'anima e Dio», «Laetare», che videro innumeri edizioni, e articoli critici che fanno ancora oggi testo su problemi di filosofia e di mistica — che ha fatto la gioia dei dantisti ed è giunto fino in Giappone».

(«L'Osservatore Romano»)

(3) «Il Servo di Dio Don Orione era venuto a far visita a Mons. Grassi — indimenticato Vescovo di Tortona — ospite benedetto della Casa dell'Orfano in Ponte Selva, nell'estate 1934, ultimo anno di sua vita. Il Vescovo, fra le molte notizie ascoltate e chieste di persone e di eventi, domandò pure con molta premura di Don Brizio; Don Orione si illuminò — lo vedo e lo sento ancora — e spalman-

dono pure a un Don Orione! Dunque per i molti libri che lesse e anche per quelli che scrisse, specie per quel gran libro che ha lasciato, frutto di quarant'anni di suo amorevole studio. Libro che vuole svelare alti misteri della infinita sapienza di Dio, trasfusa nella mente e nel cuore di Dante: Dante filosofo, Dante teologo della Chiesa. Dante con gli occhi fissi all'Eterno.

Sì, ma vi è ben altro, per cui la memoria di Don Brizio va benedetta.

Un bellissimo telegramma del Papa a Don Brizio.

Forse perchè, anche a costo di infinite pene — voi, ragazzi, non le potete capire queste cose!... — volle farsi PONTE verso i fratelli erranti, verso tanti

cando i suoi occhioni e stringendo le mani al Vescovo, sofferente nel suo letto, disse: «Oh, tanto, tanto bene fa!... E' una provvidenza per il Collegio e per me il carissimo Don Brizio».

(D. G. Antonietti nel «San Giorgio»)

«Voglio ringraziarla particolarmente del grande bene che in questi 25 anni ha fatto per il «San Giorgio», una Casa di educazione tanto cara a me, per molti motivi... La Provvidenza come è stata generosa con noi nel mandarci Don Brizio proprio negli anni in cui il Collegio «San Giorgio» rinascereva e aveva bisogno di tutto!...»

(Don Sterpi nell'80° di Don Brizio)

(4) «Umbro, dalla nativa Montefalco — vi aveva visto la luce nel 1871 — era passato giovanissimo a Roma e s'era fatto notare per l'acutezza dell'ingegno, cattivandosi ovunque larghe simpatie. Men-



VICENZA, ORFANOTROFIO SAN DOMENICO. - Con una tradizionale celebrazione di fede e di devozione alla Madonna — alla quale hanno partecipato i Dirigenti dell'E.C.A. amici e familiari — gli orfani e gli ex allievi dell'Istituto hanno dedicato ad onore della Vergine Immacolata un nutrito programma di manifestazioni — cori, recite, belle esecuzioni del complesso bandistico — che sono culminate nel salone teatro nell'offerta di un'omaggio mariano pieno di commoventi richiami a sentimenti di superiore bontà. In mattinata erano state benedette le tessere dei nuovi membri dell'Associazione di Azione Cattolica, mentre quelli già iscritti rinnovarono la loro promessa di fedeltà a Cristo e all'apostolato.

e tanti figli strappati dalle braccia del Padre comune, il Papa? (5).

Oh, che bel telegramma (6) mandò il Santo Padre Pio XII per il 50° di Messa di Don Brizio! Quel cinquantesimo che potemmo celebrare solo con ritardo, perchè nella sua umiltà, schivo com'era di porsi in vista e di ricevere onoranze, egli mai ce ne aveva parlato; ce ne aveva anzi nascosta la data. In quel telegramma, Pio XII, che da giovane Sacerdote visitò una Colonia di Don Brizio per orfani — gli Orti di Pace, istituiti al Quartiere Tiburtino —, mostrava di conoscere tutto il seguito della vita del caro Sacerdote, e specialmente questo suo vivere in ansia fraterna, proteso verso i fratelli erranti e dissidenti, nella brama di portarli nella casa del Padre. (7)

La Messa Votiva «ad tollendum schisma».

Chi vi parla ricorda che, dopo qualche anno dalla propria Ordinazione Sacerdotale — ed era sua la colpa — ancora non conosceva una bellissima Messa Votiva. Le Messe Votive, o cari ragazzi, sono quelle che il celebrante, a sua libera scelta, può dire quando il calendario della Chiesa glielo consente. Ebbene chi vi parla, — ma che riteneva di dovere oggi tacere —, dopo alcuni anni di sacerdozio, ancora non conosceva una bellissima

tre correva pericolo di essere travolto dal modernismo, ascoltò l'invito di Don Orione, che, come già con Padre Semeria, lo persuase ad orientare la sua vita nel solco della carità. Divenne così un fedelissimo cooperatore della nascente Fondazione orioniana, prestandosi per l'insegnamento agli orfani ed ai figli del popolo a Venezia, a Novi Ligure, a Roma, Palermo, Messina e Napoli.

(« L'Italia »)

(5) « Figura di primissimo piano, aveva toccato un alto grado d'interiorità e generosamente spese le sue migliori energie nel campo del bene e sul piano intellettuale. Legato agli uomini maggiori della sua epoca, seppa con essi militare nelle correnti d'avanguardia, con essi seminare e anche raccogliere ricca messe. Numerosissime le anime che da lui ebbero consolazione, non poche quelle che per lui ritrovarono il sentiero verso Dio.

Si era scritto di lui, nel 1921, da un nostro autore, ch'egli era la più grande anima che vivesse allora in Italia. Possiamo ripeterlo bene alto solo oggi ch'egli più non ci ascolta.

Paul Sabatier lo invocava, invano, nella sua agonia, come l'unico al quale avrebbe affidato gli interessi del proprio spirito; Muri lo ebbe vicino nelle ore più tormentate della sua crisi. E ancora una smagliante rosa di nomi s'accende accanto alla sua figura. Che vanno dal Tirrel al Gallarati Scotti, da von Hugel ad card. Newmann, da Giulio Salvadori al barone Franchetti, da P. Ghignoni a P. Ceresi, dal Carcopino al Cuboni; e la contessa Spalletti, la baronessa Celesia, la principessa di Venosa: padre Genocchi, padre Semeria, Antonio Fogazzaro — al quale fu particolarmente caro, che lo volle spesso vicino, compiacendosi di servirgli la Messa — padre Pietrobono, Luigi Valli, don Orione. Dal quale ultimo se molto ricevette nei lunghi anni in cui fu ospite nelle sue Case, molto poté donare;

Messa Votiva intitolata « Ad tollendum schisma », cioè una Santa Messa per ottenere da Dio che venga tolto lo scisma, la divisione tra i cristiani, tra i figli di una stessa fede, di uno stesso Padre... E come venne a conoscerla? Si accorse, negli anni che Don Brizio fu al « San Giorgio » con lui, dopo qualche mese di sua permanenza, che — tutte le volte che il calendario lo permettesse — Don Brizio, dopo aver celebrato, lasciava il segno proprio in quel punto: al punto cioè della Messa in cui si implora dal Signore l'unità, la pace dei figli tra le braccia di uno stesso Padre; in cui si invoca un solo Pastore sulla terra: « ut omnes unum sint », « ut et ipsi in nobis unum sint », « ut sint unum », « ut sint consummati in unum »; come tante e tante volte è ripetuto in quella bella Messa, nella tessitura divina della Liturgia... Allora chi parla comprese qual era l'anelito del grande cuore di Don Brizio, che qui, tra voi, ha mandato gli ultimi palpiti di amore e di ansia...

Morire d'in piedi, come San Benedetto e Don Orione.

Mi ha detto il Direttore di questa Casa dell'ansia sua, di Don Brizio, di ieri mattina, appena levato: « Potrà dirla la Messa stamane? Converrà che la dica? Avverto dei capogiri... » Furono le sue ultime parole, e poi si abbattè sul letto, morendo in piedi, « stans », come San Benedetto, gloria della sua stessa dolce Umbria, come Don Orione. Sì, la celebrava anche ieri la Santa Messa « ad tollendum schisma », ma in Paradiso, accolto da Don Orione, da Don Sterpi, ch'egli amava tanto e tanto. E quando, chi vi parla, fece quella scoperta della Messa « ad tollendum schisma », e corse a dirlo a Don

e il Venerato Fondatore era bene in grado di apprezzare la potente personalità, la singolare gestione, l'altissima spiritualità di don Brizio.

(« L'Osservatore Romano »)

Ai funerali di Don Brizio accorse pure da Messina, — recando anche le orazioni e le lacrime delle piccole ospiti della Casa Famiglia al Villaggio Regina Elena, — Sofia Idelson, la quale proprio da Don Brizio fu tratta al battesimo e guidata a divenire Madre delle orfanelle.

(6) « Città del Vaticano, 17 aprile 1951. — Al venerando Don Brizio Casciola nel fausto suo ottantesimo compleanno sia testimonianza dell'integerrima vita, della disinteressata attività, dell'opera sua formativa nel mondo giovanile e operaio, l'Apostolica Benedizione che Sua Santità gli invia con paterno cuore mentre invoca al suo Sacerdozio nuovi divini lumi e conforti. Montini, Sostituto » — « un telegramma particolarmente significativo, che molto confortò il Festeggiato, tale da fugare ogni ombra sul suo nome, se mai ve ne fossero state ».

(« L'Osservatore Romano »)

(7) « Egli è l'infaticabile pellegrino del Vangelo, che gira nelle città e nei villaggi; entra nelle case, dei ricchi e dei poveri; porta la pace e predica il Regno di Dio; cura, con la parola e la dottrina di Gesù, le innumerevoli sofferenze spirituali che travagliano la nostra povera umanità... Ottant'anni di fatiche, di sofferenze, di privazioni, di amarezze, di



BARABINI DI TEGLIA (Genova), CASA DEL GIOVANE LAVORATORE. - Presente l'Assistente Generale Rev.mo Don Piccardo, i giovani ospiti — che qui fanno corona al Rev.mo Direttore Provinciale, ai Benefattori Coniugi Beaud e ai Superiori — hanno celebrato la festa dell'Immacolata in atmosfera di sentita pietà e letizia, ricevendo in tale occasione le tessere di aggregazione alla GIAC Orionina, in un impegno di fervore cristiano portato e diffuso, con l'esempio e la parola, nell'officina e tra i compagni di lavoro.

Orione, il Servo di Dio rispose: « Eh, lo sapevo, lo sapevo!... Vedi che belle cose nasconde dentro il suo cuore Don Brizio! E ne conoscerai delle altre!... » E che cosa scopersi, cari ragazzi?

Sempre in questa linea di desiderio dell'unità, scopersi — nel lungo soggiorno che ebbi la fortuna di avere in sua compagnia al « San Giorgio » di Novi Ligure, e poi al « San Filippo » di Roma e altrove —, che tutte le sue preghiere, i suoi aneliti, le sue opere buone — che, pur avendo scelto di essere, come il San Francesco della sua Umbria e come Don Orione, poverello... poverello, faceva in così grande numero, (8) — scopersi che tutte le sue operazioni, i suoi sacrifici, oltre che la Santa Messa, erano offerti da lui a Dio perchè, alfine, si avverasse quella preghiera che il Redentore Gesù aveva fatto con gli apostoli nel Cenacolo — e ce lo racconta San Giovanni —: « UT UNUM SINT! UT SINT UNUM! PATER, QUOS DEDISTI MIHI, NON PERDAM EX EIS QUEMQUAM! — « Siano una

incomprensioni, di grandi dolori, sofferti non tanto per sé quanto per le sventure della Patria, e le offese e le lotte alla verità, alla carità, alla santa sposa di Cristo, la Chiesa ».

(D. G. Antonietti)

(8) « Nella assoluta povertà francescana, vissuta appieno, quale un discepolo dei primissimi tempi del Serafico, — rifiutava fino l'elemosina delle Messe — nel totale disinteresse d'ogni vantaggio materiale, sincero apostolo d'un cristianesimo spirituale, stabiliva una corrente di simpatia umana che lo poneva a contatto con ogni classe sociale ».

(« L'Osservatore Romano »)

cosa sola, i miei discepoli, o Padre; di quelli che tu mi hai dato non se ne perda neppure uno!... »

Una visita misteriosa a Don Brizio.

E il Signore che accolse le sue croci, i suoi sacrifici e le sue preghiere offerte a tal fine, gli dette verso il termine della sua vita pure qualche conforto per questa sua ansia dell'unità. E io scopersi, una volta, a Novi, che venne a trovarlo un Vescovo Luterano e Professore di Università a Madburgo, mi pare: il Prof. Heiler, vescovo protestante. E stette con lui tre giorni a Novi, ma nessuno di noi sapeva che era vescovo protestante; e poi voi sapete che i ministri protestanti vestono quasi come i secolari. Quel professore e vescovo protestante stette con Don Brizio tre giorni, e ascoltò sempre la di lui Messa, e poi proseguì per Roma ed entrò in Vaticano attraverso delle porte che Don Brizio gli aveva aperte.

E che andava a fare a Roma quel Vescovo protestante? Eh, certe cose, cari ragazzi, voi le comprenderete quando sarete più grandi; ma il cuore mi detta di dirvele lo stesso, perchè cose così belle vanno testimoniate perchè fugge, sfuma la vita, e potrei forse non avere occasione di dirle altra volta. In quei momenti in cui Hitler in Germania perseguitava senza discriminazione i cristiani — fossero essi cattolici o protestanti non importa, — quel Vescovo Luterano, emissario di altri Vescovi e Ministri protestanti, andava a Roma, si accostava alla rupe Vaticana, alla roccia inconcussa di salvezza, attraverso quel PONTE umilissimo e nascosto: DON BRIZIO!

Io ebbi a leggere una volta una lettera, — e ancora oggi ripensando non posso trattenere le la-



BOLOGNA - In attesa del Tempio definitivo, nella periferia di Bologna, è stata approntata la Chiesa ad elementi prefabbricati per la Parrocchia dedicata a San Giuseppe Benedetto Cottolengo. — il grande Santo dei poveri più infelici. — Essa fino ad ora aveva sede in una stanza dell'Ex Villa Viscardi presso il vecchio Stadio Bolognese.

crime, — in cui la moglie di Paul Sabatier scriveva a Don Brizio, che era con noi al « San Giorgio » di Novi, dandogli notizia della morte di suo marito, il quale, poveretto, era stato trascinato in errore di pensiero e si era sventuratamente posto contro la Santa Madre Comune, la Chiesa. Ebbene, quella desolata vedova francese, dando a Don Brizio l'annuncio della morte di suo marito, gli diceva, fra l'altro: « Oh, durante la sua malattia quante volte vi ha nominato e per la sua pace egli vi avrebbe voluto avere vicino! Quante volte ha ripetuto e invocato il vostro nome!... »

E quando un altro, che aveva dato tanti dispiaceri al Santo Padre e che si chiamava Ernesto B., venne a morte, anche lui desiderò, ma non poté, avere Don Brizio vicino.

Fu « ponte » tra gli erranti e la Chiesa di Gesù.

Ma un altro invece riuscì ad averselo vicino; uno che, sventuratamente, aveva amareggiato profondamente il cuore di San Pio X: quello stesso che, al principio di questo secolo, aveva accompagnato a visitare una colonia agricola, aperta in Roma da Don Brizio per poveri ragazzi, l'allora Don Eugenio Pacelli. Chissà, forse per questo, ebbe il conforto, dopo averlo cercato, di avere Don Brizio vicino, al letto di morte, e — per l'autorità conferita a Don Brizio dalla Santa Chiesa — ebbe il conforto di vedersi tolte tutte le scomuniche e di essere sospinto in grembo a Dio, la cui bontà, come dice Dante, — quel Dante che Don Brizio, per i valori spirituali eccelsi, amò indicibilmente: — « ha sì gran braccia — che accoglie ciò che si rivolge a lei ». Chi è quest'ultima persona nominata? Il nome lo comprendono bene i vostri Superiori, o cari ragazzi, e lo comprenderete voi più innanzi: si chiamava Romolo Murri, (9)

Dunque, per questo va benedetta la memoria di Don Brizio? Sì, anche per questo. Ma altro vi è. Forse perché da giovane prete — ma guarda

che coincidenza! Me ne commuovo profondamente al ripensarlo... —, dopo aver celebrato la sua Prima Messa proprio nella Chiesetta di Santa Rita in Roma, quella Chiesetta, tra il Campidoglio e il Teatro di Marcello, che da qualche anno è la sede degli « Amici di Don Orione » in Roma, — dunque forse perché, dopo aver celebrato la sua Prima Messa, giovane sacerdote, si dette a lavorare con ardore nel campo dei ragazzi della strada, degli sfrattati e dei disorientati del quartiere San Lorenzo, che, a quei tempi, dava tante preoccupazioni al cuore dei Papi? Forse perché, dopo aver trascinato tanti e tanti ad imitare il suo esempio e a spendersi generosissimamente tra quella povera gente — e, tra questi, c'erano dei cattolici santi, come Giulio Salvadori, l'Architetto Leonori, il Prof. Costantini, e altri — portò a fare del bene molti cattolici fiacchi che desideravano farsi robusti, e tanti e tanti che non vi nomino, ed anche protestanti, e anche ebrei...? Va, dunque, benedetta, la memoria di Don Brizio, forse perché condusse tutti costoro a ritrovarsi uniti insieme su un basamento sicuro, la CARITA', attuando il detto di San Paolo « Veritatem facientes in charitate »? Sì, sia benedetto Don Brizio anche per questo!

Ma per un motivo particolare sia benedetto, in eterno benedetto! Per una ragione che appartiene a noi, ed è tutta nostra, di noi, figliuoli e figliuole spirituali di Don Orione; ragione speciale della nostra famiglia di orfani, di ragazzi abbandonati, di poveri di Cristo, che costituiamo la famiglia del nostro venerato Padre Don Orione; ragione la più grande per noi. E mi pare che sia proprio Don Orione a dettarmela, proprio per quell'empito di riconoscenza che era gigante nel cuore del nostro ve-

(9) « Pio XII gli affidò il delicato incarico di accostare Romolo Murri e, valendosi dell'antica amicizia, poté, consolandone il tramonto, ricondurlo lo spirito inquieto a Dio e alla Chiesa ».